

Nel buco nero dei derivati

Inchiesta

Prodotti che invece di coprire i rischi li hanno moltiplicati. Banche che hanno guadagnato 440 volte più di quanto previsto nei contratti. E centinaia di enti locali finiti in trappola. Ma ora sugli «hooligan della finanza» pende l'accusa di truffa.

di EDMONDO RHO

Un buco nero, la cui profondità è ancora sconosciuta, risucchia i soldi di comuni, province e regioni. Ed è causato dai contratti derivati: il sistema con cui gli enti locali italiani hanno ottenuto denaro dalle banche, spesso dribblando le norme per contenere il disavanzo nella finanza pubblica. Senza rendersi conto che stavano mettendo in cassa una bomba finanziaria a orologeria.

Nei prossimi mesi la bomba potrebbe esplodere. Secondo le stime che circolano sul mercato, le perdite potenziali sui derivati degli enti locali italiani superano 10 miliardi di euro e possono arrivare, in base alle fluttuazioni dei tassi di mercato, oltre i 15 miliardi: l'equivalente di una Finanziaria. «È dinamite: ci aspettiamo che il nuovo governo si muova subito per fare chiarezza e disinnescare situazioni potenzialmente esplosive» avverte Alfonso Scarano, coordinatore del gruppo di lavoro sui derivati dell'Aiaf, l'associazione italiana degli analisti finanziari.

Il comma 383 della Finanziaria 2008 impone agli enti locali di esplicitare le posizioni in derivati, ma «per dare piena attuazione alla norma occorrerebbe un decreto legge» sostiene Scarano.

Il problema è che le dimensioni del fenomeno sono enormi, però dal controllo della centrale rischi della Banca d'Italia sfuggono, anche a livello statistico, le grandi banche internazionali. Che peraltro hanno fatto le operazioni più rilevanti:



Giorgio Porta, city manager del Comune di Milano nel 2005, quando fu firmato il megaderivato.

ti: come il maxiderivato da quasi 1,7 miliardi di euro firmato nel 2005 dal Comune di Milano (allora guidato dal sindaco Gabriele Albertini, ma il contratto era sul tavolo del city manager Giorgio Porta) con quattro banche estere, Deutsche bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa bank. Operazione su cui si sono aperte due indagini: una della Corte dei conti e una della procura

della Repubblica di Milano. E proprio a palazzo di giustizia, il 7 maggio, presenteranno un esposto due consiglieri comunali, Davide Corritore del Pd e Basilio Rizzo della Lista Fo: l'ipotesi è truffa ai danni della pubblica amministrazione.

«Le banche hanno avuto un guadagno 440 volte superiore a quello indicato in contratto» accusa Corritore, che anticipa a *Panorama* i temi dell'esposto alla procura. «Avevano diritto a una commissione di 0,01 centesimi, in tutto 170 mila euro da dividersi in quattro. Invece le banche hanno guadagnato finora almeno 75 milioni di costi impliciti, come dimostriamo allegando all'esposto i dati ricavati dai terminali Bloomberg». E tutto per un'operazione che secondo Corritore «non si poteva fare, perché non aveva i requisiti di convenienza previsti dalla legge».

Certo, è un'ironia della sorte per le banche internazionali essere messe sul banco degli accusati a Milano da parte di un consigliere comunale, eletto nel 2006, che è un esperto di finanza e derivati. Corritore fu, tra l'altro, negli anni

90 amministratore delegato dei fondi italiani proprio della Deutsche bank, una delle quattro banche coinvolte nel maxiderivato. «Ne ho parlato per la prima volta in consiglio comunale a ottobre, quando le perdite potenziali erano 120 milioni, ora siamo a 300 milioni» calcola Corritore. «Se c'è stata truffa, bisogna che i giudici ordinino la sospensione >

